

segnato un amalgama di corruzione e illegalità che copre allo stesso modo gruppi appartenenti alle Forze Armate e altri della società civile. La scoperta e la diffusione pubblica di questa rete mafiosa di ricatti e vendette avrebbe portato, più tardi, alla caduta del regime e all'esilio dei suoi uomini forti.

La formula eclettica che il Perù applicò tra il 1990 e il 2000 ha ottenuto un risultato misto. L'espansione della presenza statale è riuscita a ridurre i vantaggi competitivi del traffico di droga, mediante l'uso combinato della repressione e dello sviluppo alternativo. La conclusione che emerge dall'opera è che l'offensiva contro il narcotraffico ha ottenuto un successo relativo, ma i costi che sono stati pagati in termini di libertà civili, diritti umani e democrazia furono troppo alti.

[Andrés Malamud]

VITTORIA CUTURI, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA TOMASELLI, *L'elettore instabile: voto/non voto*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 375, Isbn 88-464-2198-1.

L'attività di ricerca è sollecitata dagli eventi, e la crescita della non partecipazione al voto osservata in particolar modo negli anni novanta in Italia (ed in altri paesi europei) ha promosso un rinnovato interesse per il tema dell'astensionismo elettorale. Il volume di Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli dà conto di un complesso programma di ricerca che applica al caso di Catania una «onerosa» – in termini di impegno anche organizzativo degli studiosi – strategia di analisi sperimentata da pochi altri autori (Corbetta su un campione nazionale *cross-section* di sezioni elettorali e Segatti, con un impianto di ricerca viceversa di tipo longitudinale, nella realtà di Trieste). Per superare le note difficoltà di rilevazione attraverso l'inchiesta demoscopica di un comportamento considerato dall'opinione pubblica socialmente riprovevole quale il non recarsi a votare, e quindi da occultare nella reticenza alla risposta (per lo meno sino a pochi anni fa, mentre attualmente tale ritrosia sembrerebbe in diminuzione), una strategia alternativa conduce all'analisi dei dati «duri» rappresentati dai verbali di voto delle liste delle sezioni elettorali. Le liste elettorali registrano non solo la partecipazione al voto, ma contengono importanti informazioni sugli elettori, come il genere, l'età e la composizione del nucleo familiare, accanto ad ancora più preziose seppur meno attendibili (per il loro mancato aggiornamento) informazioni quali il titolo di studio, la condizione lavorativa e professionale. Inoltre, ed è questo l'aspetto più interessante, consentono di seguire nel tempo il comportamento di voto e non voto dei singoli elettori, costituendo un *panel naturale* non affetto da cadute o da processi di autoistruzione che non infrequentemente affliggono le (relativamente poche e costose) indagini campionarie di tipo

longitudinale, tipiche dei principali *national election studies* che tuttavia affrontano uno spettro nettamente più ampio di tematiche connesse al comportamento politico e di voto.

La ricerca esamina sette consultazioni elettorali di diverso ordine (politiche, amministrative, referendum) tra il 1992 ed il 1997 e si compone di più segmenti: una analisi del rapporto tra voto/non voto e caratteristiche socio-economiche delle municipalità di Catania (attraverso una complessa procedura di aggregazione delle sezioni censuarie ed elettorali, ed una analisi multivariata dei caratteri politici ed economici delle municipalità, utilizzata per l'estrazione del campione di 20 sezioni elettorali); una analisi delle caratteristiche politiche e strutturali dell'astensionismo nel campione di circa 7.000 elettori delle 20 sezioni estratte; una analisi del *panel* di 4.658 elettori che rimangono iscritti nelle sezioni elettorali nell'arco delle sette consultazioni; uno studio sulla organizzazione della «macchina elettorale» del comune di Catania e sugli elettori che non hanno ricevuto/ritirato il certificato elettorale; una survey sugli elettori assidui e sugli astensionisti assoluti, per verificare la loro disponibilità ad una intervista di natura politica.

Si tratta, come si vede, di un ricco programma di ricerca, del quale vengono presentati e discussi una gran massa di dati e risultati. Limitiamoci a segnalare alcuni. Confermando precedenti studi, emerge chiaramente come il mondo astensionista non sia unitario: mentre votano assiduamente il 36% degli elettori, la maggioranza degli elettori, il 53%, sono intermittenti (votano a volte sì a volte no). Le autrici propongono quindi una tipologia degli elettori: i votanti assidui (il 36,3%), gli astensionisti da elezioni di secondo ordine (il 24,5%, votano alle politiche, ma si astengono in qualche elezione amministrativa o referendum); votanti intermittenti *tout court* (il 23,4%, si astengono in qualche elezione senza una chiara sequenza); votanti eccezionali (il 5%, votano in una sola elezione su 7); gli astensionisti cronici (il 10,8%, non votano mai). Quali sono le caratteristiche di questi elettori? Di interesse è anzitutto il fatto che tra gli astensionisti cronici il 27% è residente all'estero mentre il 18% (elettori residenti in Italia) non ha ricevuto il certificato elettorale, risultato questo che testimonia l'incidenza sull'astensionismo dei criteri di calcolo (e di tenuta dei registri elettorali) degli elettori. Tra i residenti in Italia che hanno ricevuto il certificato elettorale, la quota maggioritaria degli astenuti cronici è riconducibile alle donne in età avanzata. Tra gli elettori intermittenti, si segnalano le casalinghe, gli artigiani, i lavoratori non qualificati, i pensionati, gli elettori anziani. Altri risultati di interesse includono l'attenuazione di sei punti percentuale del tasso di astensionismo se lo si depura dai certificati elettorali non consegnati, e la «doppia esclusione» dal circuito elettorale e dell'opinione di cui sono oggetto gli elettori che si astengono sistematicamente, solo il 30% dei quali si dichiara disponibile ad una intervista telefonica.

Il limite del volume risiede nel fatto che alla ricchezza dei dati

presentati (sostenuto da un sofisticato impianto della ricerca) le autrici non associano un parsimoniosa sintesi interpretativa, con chiare conclusioni sul fenomeno dell'astensionismo intermittente, lasciando questo compito al lettore. In parte ciò deriva dalla natura del volume, del quale è didatticamente apprezzabile il dettagliato esame della letteratura che apre e chiude il volume accanto alla approfondita discussione metodologica delle fasi e strumenti statistici dell'analisi. Ma una discussione più selettiva e focalizzata della letteratura avrebbe consentito di contrastare ed operationalizzare i due principali e rivali modelli esplicativi della partecipazione politica (capitale sociale/centro-periferia, scelta razionale/astensionismo d'opinione). In sede di verifica empirica, ciò sarebbe stato reso possibile proprio da quel disegno longitudinale che purtroppo le autrici non sfruttano che in minima parte. Tutte le analisi presentate (le correlazioni con genere, età, professione, composizione del nucleo familiare, tipo di elezione) sono infatti di tipo bivariato, e quindi potenzialmente spurie. Inoltre, non sappiamo quanto la loro associazione covari e si modifichi nel tempo, obiettivo questo che proprio l'impianto longitudinale dell'analisi rende perseguibile. È auspicabile che le autrici possano in futuro continuare il lavoro d'analisi, sfruttando appieno la ricca base di dati prodotta dalla ricerca.

[Paolo Bellucci]

JOHN S. DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond*, Oxford, Oxford University Press 2000, pp. vii-195, Isbn 0-19-829507-3.

Con «democrazia deliberativa» si intende, notoriamente, il rinnovato interesse di filosofi e teorici normativi verso l'idea che la comunicazione politica fondata sull'argomentazione e la persuasione ha un ruolo fondamentale nel processo che genera le decisioni democratiche. Secondo questo approccio, largamente influenzato dai lavori di Jürgen Habermas, la legittimazione democratica di un sistema politico sta essenzialmente nella capacità e nell'opportunità effettivamente date ai membri della società di determinare le scelte collettive. In questa prospettiva le istituzioni democratiche del governo rappresentativo sono considerate strumenti al più necessari ma certamente non sufficienti di legittimazione. Quel che conta è l'insieme del processo comunicativo che porta i singoli a elaborare consensualmente convincimenti che si riflettono nelle decisioni che influenzano la vita di ognuno. In particolare l'enfasi sulla deliberazione diminuisce il peso delle procedure elettorali che regolano certe fasi della decisione politica. Da qui nasce l'accusa di irrilevanza mossa da vari teorici della democrazia deliberativa alle ricerche di quegli scienziati politici che si dedicano all'analisi positiva della competizione elettorale e del voto. Alla «demo-